

IL FATTO L'arcivescovo scrive ai prelati della Diocesi: «Restiamo uniti, questo virus passerà»

Ai sacerdoti una lettera dall'«amico» Nosiglia «Pregate la Consolata come ha detto il Papa»

→ «Il virus passerà, ne siamo certi e tante saranno e le tragedie che si porterà dietro, ma ci darà modo di riflettere profondamente sul nostro stile di vita, sul dare importanza a ciò che conta veramente rispetto a tante altre cose ritenute necessarie e in realtà superflue e secondarie». Si conclude così la lunga lettera che monsignor Cesare Nosiglia ha voluto indirizzare ai «suoi» sacerdoti. «Non una lettera pastorale, ma quella di un amico che vi è vicino» scrive l'arcivescovo di Torino, rac-

comandandosi ai prelati di essere «pastori, padri e amici», oltre che di rafforzarsi nella «confidenza» con Dio. «A questi semplici pensieri che mi partono dal cuore aggiungo un grazie che vorrei fosse accolto da ciascuno di voi. Vi ringrazio per l'impegno con cui vi rendete in qualche modo presenti soprattutto verso quelle persone che piangono i loro cari non possono nemmeno dare loro l'ultimo saluto e una stretta di mano o una carezza» aggiunge monsignor Nosiglia, sotto-

lineando ancora una volta l'importanza della «costante preghiera che scandisce le vostre giornate». Dalla messa «celebrata da soli ma per l'intera comunità», al rosario alla Madonna Consolata che «come ci ha ricordato il Papa, ha ottenuto nel passato tante grazie in occasione di eventi come questo ed è certamente disponibile anche oggi a donarci il suo aiuto e la sua protezione». Firmato Cesare. «Vescovo, padre e amico».

[en.rom.]

martedì 24 marzo 2020

13

CRONACAQUI^{TO}

L'ADDIO

L'assessore Marco Giusta: «Stiamo registrando un aumento di decessi dell'11% rispetto al 2019»
Le imprese funebri: «Situazione ancora gestibile»

A Torino ottanta funerali in un giorno

Quasi 80 funerali in un giorno. Poco meno di 40 cremazioni in ventiquattro ore. È il triste record che oggi raggiunge Torino. Che arriva a chiudere al pubblico anche i suoi cimiteri. Da settimane la Città è impegnata nella lotta contro la diffusione del coronavirus. Un'emergenza sanitaria che ancora non decresce e che ha reso necessario, fino al 3 aprile, vietare l'accesso ai cimiteri per fare visita ai propri cari. Consentiti esclusivamente i funerali.

Un provvedimento preso da AFC Torino Spa, la società locale che si occupa dei servizi pubblici cimiteriali, dopo l'aggravarsi dello scenario sanitario torinese. Lo scorso anno, dal primo al 21 marzo, le funzioni funebri celebrate a Torino sono state 670. Quest'anno il numero è salito a 735. «Il sistema torinese dei funerali, cimiteri, onoranze funebri e servizi legati a questo settore, è pronto e sta già sviluppando strategie per sostenere un eventuale sforzo aggiuntivo — spiega l'assessore ai servizi cimiteriali di Torino Marco Giusta — pur-



troppo stiamo registrando un aumento di decessi dell'11 per cento rispetto allo scorso anno».

Le imprese funebri definiscono il quadro attuale come «gestibile ma con una macchina complessivamente ral-

735
Funzioni funebri

Cerimonie celebrate quest'anno dal primo al 21 marzo, rispetto alle 670 dello scorso

lentata dalle precauzioni necessarie a garantire la sicurezza degli addetti — chiarisce il responsabile commerciale di Giubileo Paolo Schirripa Paolo». Per ora «il sistema regge — dice il presidente della cooperativa Onoranze Funebri

Astra di Torino, Pier Luigi Passoni — e il nostro grazie va a tutti gli operatori del settore, anche loro in prima linea nella lotta contro il Covid-19».

La situazione è «da tenere sotto stretta sorveglianza» anche secondo Fabrizio Gombia, consigliere di Socrem, la società di cremazione di Torino. «L'aumento dei decessi è iniziato sabato, quando si è passati da 15 a 37 cremazioni al giorno. Un triste primato che, seppur gestibile, va tenuto sotto controllo».

Vista l'emergenza Socrem (che ha sedi operative a Torino, Mappano e Bra) sta lavorando anche con la Lombardia. E, «insieme alle altre aziende omologhe del territorio nazionale, stiamo partecipando al progetto della Protezione civile di Roma che — conclude Fabrizio Gombia — ha realizzato una piattaforma digitale che sarà pronta nei prossimi giorni e sarà in grado di metterci in rete così da gestire le necessità dei territori in maniera integrata, coordinata, e a seconda dell'evolversi della situazione di regione in regione».

Simona De Clero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Chiusi tutti i cimiteri fino al 3 aprile

Da oggi e fino a venerdì 3 aprile compreso, sono sospese le visite ai cimiteri. L'accesso sarà consentito solo in caso di funerali. E limitato ai familiari più stretti del defunto per evitare assembramenti. La riapertura al pubblico, per ora prevista per sabato 4 aprile, potrebbe slittare ulteriormente. Il provvedimento, disposto dalla società Afc «per tutelare sia i cittadini sia gli operatori», riguarda le strutture Monumentale, Parco, Sassi, Cavoretto, Abbadia e Mirafiori. Per i funerali, è prevista la benedizione all'ingresso da parte dei diaconi.

S.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo emerito di Ivrea parla del Coronavirus
"Fa male sentire indifferenza per i morti anziani"

Il monito di Bettazzi "Pari dignità per i malati"

INTERVISTA

GUIDO NOVARIA

Classe 1923, monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, da giorni è «prigioniero» nell'ex residenza estiva dei vescovi eporediesi, ad Albiano d'Ivrea, dove ha deciso di andare a risiedere quasi vent'anni fa, quando il «vescovo rosso» è diventato un pensionato per il Vaticano, ma non per quella componente progressista della Chiesa che vede in lui ancora un preciso punto di riferimento.

Monsignore, Coronavirus ha cambiato molto la sua quotidianità?

«Come a tutti gli italiani, anche se forse per un ultravante come me è più facile organizzare i tempi e i ritmi del lavoro giornaliero».

Come organizza, monsignor Bettazzi, la sua giornata?

«Prego, leggo parecchio e scrivo».

Ha dovuto anche cancellare parecchi impegni con

MONS. LUIGI BETTAZZI
VESCOVO EMERITO
DI IVREA

Non voglio credere che negli ospedali i medici si facciano guidare dall'età dei pazienti

conferenze e incontri per l'Italia?

«Nonostante appartenga ad una generazione in costante diminuzione, forse la mia testimonianza di ultimo padre conciliare ancora vivente, pare interessi ancora il pubblico, sia cattolico che laico. Ero stato invitato a parlare anche a Bergamo, la città che più di altre in Italia sta vivendo il dramma del Coronavirus. Anche gli incontri organizzati ad Albiano sono stati annullati».

Tra le vittime del virus si contano moltissimi anziani: non le sembra che la contabilità di queste morti sia piuttosto impietosa?

«Fa male sentire in tv o leggere sui giornali che le segnalazioni degli anziani morti venga accompagnata dalla considerazione che si trattava di ultrasettantenni o peggio ultraottantenni, quasi che quei decessi fossero inevitabili».

E la notizia che nei pronto soccorsi stracolmi di pazienti, verrebbe data la precedenza nelle cure in base all'età?

«È ovvio che noi anziani ci portiamo spesso dietro un consistente carico di patologie alle quali si è aggiunto il virus. Ma non vorrei credere neppure per un attimo che un medico si facesse guidare nella priorità delle cure dall'età del paziente. Guai se questo capitasse. Tutti i malati devono avere la stessa dignità».

Monsignore, diceva che sta scrivendo molto. È in arrivo un suo nuovo libro?

«Seguendo il consiglio di un

RIVARA, INIZIATIVA DI DON FLORIO

Chiesa piena per la messa domenicale Ma solo con le foto dei parrocchiani

In tempi di coronavirus si fa il possibile per tentare di avvicinarsi alla normalità. Anche con un po' di fantasia. Così, di fronte ad una chiesa vuota per decreto, il parroco di Rivara, don Riccardo Florio, ha ideato i fedeli «cartonati». Ispirato dal parroco di Robbiano di Giussano, un piccolo centro in Brianza, che ha celebrato via radio la messa davanti ai ritratti e ai selfie inviati dai propri fedeli, il sacerdote di Rivara ha deciso di fare lo stesso nella chiesa di San Giovanni Battista. Alla richiesta del parroco hanno risposto a centinaia. Chi ha inviato l'immagine via WhatsApp, chi l'ha lasciata nella buca delle lettere della chiesa. Alla fine l'obiettivo è stato raggiunto e don Riccardo, che la mes-

sa della domenica l'ha pure trasmessa in streaming sul canale social della parrocchia, ha ringraziato tutti i fedeli: «Grazie per aver partecipato all'iniziativa. Ho esaurito i toner delle stampanti e le ultime foto sono riuscite a stampare solo in bianco e nero». Proprio alla vivacità dei parrocchiani don Riccardo ha dedicato le prime parole della messa domenicale: «Sui nostri banchi sono state poste le vostre foto, le foto delle vostre famiglie e dei vostri cari, alcuni dei quali il Signore ha già chiamato a sé. In questa nuova forma di celebrazione liturgica vogliamo ricordare tutti voi che state vivendo questi travagli. Il Signore vi sia vicino, vi renda forti e soprattutto perseveranti». A. PRE. —

M

mio cugino, il cui medico gli aveva prescritto di scrivere un libro all'anno se voleva rimanere vigile con la mente, in questi giorni ho cominciato a scrivere il libricino del 2021, proseguendo in quella nuova avventura editoriale iniziata nel 2015 con "Quale chiesa, quale Papa". Mi pare di trovare una concentrazione tutta particolare derivante forse dal periodo che stiamo vivendo».

Si parlerà ancora dell'ultimo Concilio?

«Quando incontrai papa Francesco per regalargli il mio libro dedicato al primo, durante e dopo il Concilio Vaticano II, qualche monsignore della Curia romana un po' birichino, mise in guardia il Papa dalle possibili eresie che vi avrebbe trovato. Francesco sorrise, mentre io lasciai il Vaticano con in testa il tema del prossimo libro che uscirà nel 2021. Lo intitolerò "Le mie eresie"». —

46 L'ESPRESSO MARTEDÌ 24 MARZO 2020

TI PR

L'appello degli autonomi

“Dai Comuni un fondo per le famiglie rimaste a reddito zero”

COLLOQUIO

FEDERICO GENTA
DIEGO MOLINO

Si definisce un «portatore sano di partita Iva», ma anche lui, da settimane, fa parte degli artigiani a reddito zero. E ieri, via social, Ivan Marchetti ha lanciato l'appello rivolto a tutti i sindaci del Torinese: «Gli

aiuti promessi dal governo non bastano: istituire un fondo per gli artigiani e le famiglie rimasti senza entrate per colpa del coronavirus». Marchetti vive a Settimo e con il suo lavoro - «Mi occupo di pulire e sistemare insegne e vetrine dei negozi» - dà da vivere a moglie e figli. «Da dieci giorni a questa parte sto dando fondo agli ultimi risparmi. La ripartenza? Per noi arriverà sol-



La falegnameria di Bernardino Bollettieri, quartiere Cenisia

tanto in un secondo tempo, perché anche la maggior parte dei miei clienti, adesso, è ferma e senza incassi».

Una richiesta d'aiuto che non è certo isolata. «Io da almeno una settimana non posso andare in laboratorio, però devo far fronte a tutte le spese, come l'affitto e le bollette. È dura per tutti» dice Ebe Tirassa, che un anno e mezzo ha aperto un atelier in Vanchiglia dove ospita eventi ma soprattutto realizza le sue creazioni in ceramica. Le misure di sostegno annunciate per il mondo delle partite Iva non sembrano sufficienti. «I 600 euro sono meglio che niente, ma nel mio caso coprono una minima parte delle spese di laboratorio». Nel quartiere sono diversi gli artigiani in difficoltà: qualcuno ha già

dovuto licenziare un dipendente, altri stanno pensando a condividere lo stesso luogo di lavoro, per abbattere le spese. La falegnameria della famiglia Bollettieri, quartiere Cenisia, ha le serrande abbassate da due settimane: «Abbiamo deciso di chiudere in anticipo perché mio marito è immunodepresso» racconta la signora Anna Maria Ravera. «Solo per il laboratorio paghiamo duemila euro al mese - spiega Bernardino Bollettieri - Siamo con l'acqua alla gola». E non potranno contare sugli annunciati 600 euro una tantum: «Mio marito ha una piccola pensione, basta quella per non farci accedere al fondo. Ci vorrebbe almeno un sostentamento mensile». Ha collaborato Matteo Roselli —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

L'albergo Parlapà di Alpignano ospita 250 migranti: uno positivo al Covid 19 è in isolamento
Polizia e carabinieri presidiano la struttura: i profughi chiedono di uscire e c'è chi fugge dalle reti

Tensioni all'hotel accoglienza "Qui violate le prescrizioni"

IL CASO

IRENE FAMÀ
ELISA SOLA

«È un periodo complesso. Non uscire è faticoso, ma ognuno deve avere senso di responsabilità». La funzionaria del commissariato Barriera di Milano, catapultata ad Alpignano per un servizio di ordine pubblico, cerca di riportare alla calma alcuni profughi ospiti dell'Hotel Parlapà. Le tensioni vanno avanti da una settimana, da quando all'interno della struttura è stato riscontrato un caso di positivo al Covid19, ora in isolamento. Nell'hotel, adibito a centro accoglienza, ci sono 250 migranti: nigeriani, gambiani, senegalesi.

Qui i problemi sono numerosi. C'è la questione sanitaria, la quarantena e i desideri quotidiani difficili da soddisfare. La situazione è monitorata dall'Asl: oggi è in programma un incontro tra l'Unità di crisi, l'Asl e la cooperativa che gestisce il centro. Le proteste sono frequenti. Ieri per le sigarette. «Vogliamo il tabacco e il caffè. Adesso usciamo». Le teste più calde sono una decina. «Vogliamo andare in paese» dicono. Per loro, come per tutti in questo momento, capire l'importanza del «non uscire» non è facile.

Eppure c'è chi riesce a scappare dai buchi ricavati nelle reti intorno all'hotel. Gli animi si accendono in fretta. «Io lavoravo. Ora non più. Devo stare qui tutto il giorno» spiega Bati, 27 anni, alla funzionaria di polizia. Lei, pazientemente, dà ascolto a tutti. Si fa raccontare storie e difficoltà, perché sa che in questo periodo una polemica per le sigarette è espressione di un disagio più grande. Di paura, di solitudine. Qual-



Tensioni ieri di fronte all'hotel Parlapà di Alpignano

SUPERMERCATI COOP

Accesso prioritario per il personale degli ospedali

Da oggi nei 60 punti vendita Nova Coop sul territorio piemontese e nei 3 in alta Lombardia medici, infermieri, Oss e altri operatori della sanità avranno accesso prioritario alla spesa e saranno autorizzati dal personale di punto vendita a superare eventuali code all'ingresso del negozio e in uscita in cassa, un atto dovuto considerato il ruolo fondamentale del personale sanitario nel fronteggiare l'emergenza Covid-19. —

cuno si lamenta per il mangiare e per la salute. «Ora non si può uscire—ripete—Fate una lista delle richieste e vedremo cosa si può fare».

La strada da giorni è presidiata da polizia e carabinieri. Venerdì notte, al Parlapà è arrivata un'ambulanza per il caso positivo. Altri ospiti hanno manifestato febbre e tosse. Le tensioni si sono acuite. I medici hanno ritenuto che per nessuno degli ospiti valutati fosse necessario il ricovero in ospedale, ma hanno consigliato agli operatori del centro di tenerli isolamento fino a guarigione completa. Ma isolamento dove? «Non esiste la possibilità di far fare a tutti la quarantena in spazi così stretti» ha valutato il sanitario. Chi lavora nell'hotel ha risposto rassegnato: «Se avessi potuto avrei montato le

tende fuori, ma non le ho. Le chiedete voi alla prefettura e alla Regione?». In una struttura così non è facile far rispettare le prescrizioni all'interno della comunità. Quindi si cercano mediazioni.

Ma tra il personale delle forze dell'ordine c'è apprensione. I carabinieri entrano nell'hotel con dispositivi di protezione e controllano. Sono in molti, tra gli abitanti di Alpignano, in questo momento senza amministrazione comunale, a temere che un ospite positivo possa portare il contagio all'esterno. Oggi, spiega un medico impegnato nell'emergenza, «nei centri che accolgono i profughi non ci sono gli spazi per mettere in isolamento tutti i malati e non vengono fatti i tamponi, che non ci sono». —

IL RETROSCENA

Metro 2 Appendino vuole farla con i privati

di **Gabriele Guccione**

Un'inversione di rotta dettata dall'urgenza di «rilanciare l'economia dopo la crisi» innescata dall'epidemia. Ma anche di mettere la Metro 2 in cima all'elenco delle opere considerate dal governo di «interesse strategico nazionale». Il coronavirus cambia, per così dire, i piani della sindaca Chiara Appendino sulla seconda linea della metropolitana: l'infrastruttura da 4,9 miliardi di euro non potrà più essere finanziata soltanto con fondi pubblici, ma per la sua costruzione e gestione bisognerà affidarsi anche ai capitali privati.

E dire che solo pochi mesi fa i 5 Stelle torinesi avevano assicurato che gli investitori sarebbero rimasti fuori dall'affare. Questa, almeno, era la posizione «concordata» a cui la maggioranza era giunta a dicembre dopo l'ultimo confronto con la prima cittadina sul tema: quella di un'opera «realizzata con fondi interamente stanziati dallo Stato». Un diktat per alcuni, una conquista politica per quelli del M5S, tanto da agitarla con orgoglio davanti al proprio elettorato.

Non avevano fatto i conti però con il «cigno nero», e cioè l'esplosione dell'epidemia di Covid-19 e la crisi che si trascinerà dietro.

continua a pagina 3

Il retroscena

Appendino e la Metro con i privati

SEGUE DALLA PRIMA

Una situazione di emergenza destinata a mutare il quadro economico e finanziario, davanti alla quale Palazzo Chigi intende accelerare sulla realizzazione di alcune opere pubbliche. E tra queste — almeno stando ai piani di Appendino — dovrebbe rientrare anche la Metro 2.

Una nota tecnica firmata dal segretario generale Mario Spoto e dai direttori delle Partecipate, Antonino Calvano, e delle Infrastrutture, Roberto Bertasio, e trasmessa dalla sindaca a tutti i capigruppo in cui si indica la nuova rotta che Torino si appresta a prendere. «La città ha assoluta necessità di imprimere una accelerazione all'infrastrutturazione», si legge nel promemoria, un documento in cui i tecnici di Palazzo civico definiscono gli investimenti privati «essenziali» per «assicurare la funzionalità minima dell'intervento».

Così la giunta 5 Stelle chiederà al governo una deroga al codice dei contratti per poter alzare la quota di partecipazione dei privati nell'impresa dal 49 per cento (il limite oggi in vigore) al 60 per cento. E non solo: nel domandare al governo amico M5S-Pd che la Metro 2 sia inserita «tra le opere di rilevante interesse strategico

nazionale» in un prossimo decreto «sblocca cantieri» modellato sull'esperienza della ricostruzione del ponte Morandi, Appendino chiederà anche che il sindaco di turno della città sia nominato commissario straordinario per la realizzazione della metropolitana. E per finire, stando così le cose, la società comunale delle infrastrutture Infrato potrà essere coinvolta nella progettazione, ma non nella costruzione e gestione (così come Gtt?) della futura linea 2.

Un «cambio di rotta completo anche sull'opportunità di procedere spediti dopo aver di fatto boicottato e rallentato per anni il progetto», sottolinea il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, il quale accoglie «con favore» la notizia. Ma non risparmia una serie di domande che a questo punto tornano ad aprirsi: «Da quale zona della città si partirà? Quale tecnologia del materiale rotabile verrà utilizzata? Quale sarà il ruolo di Gtt e di Infrato?».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere SPA